



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

SETTEMBRE 1935-XIII - N.° 9

ANNO VII

SOMMARIO

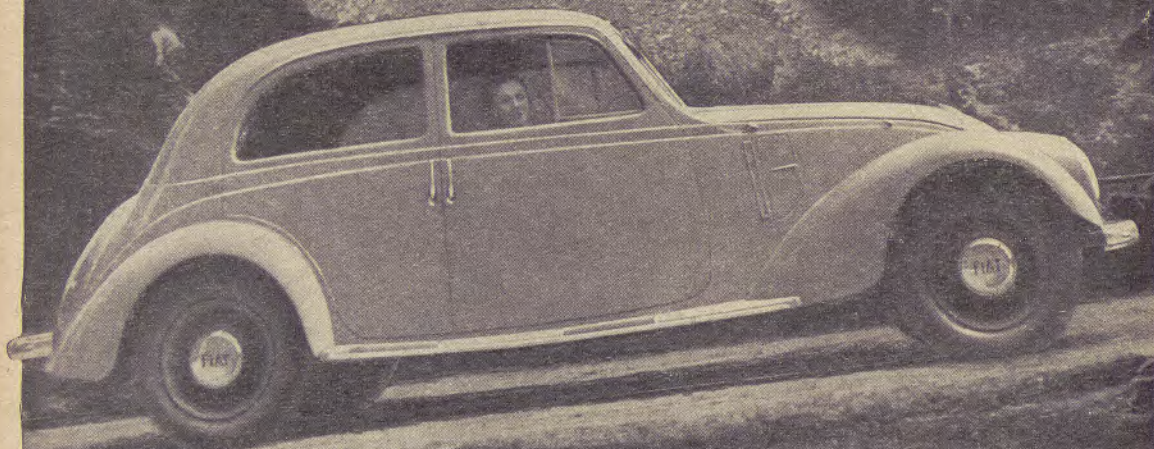
La Ovest dell'Aiguille Noire de Peuteurey - A. H.	pag. 201
Scuola di roccia 900 - MARIO GATTO	„ 203
Nel Gruppo del Gran Paradiso - Rievocazioni — Traversate: P. Ondezzana, Becco di Valsoera, Gr. S. Pietro, Gr. Paradiso. - † F. PERGAMENI	„ 205
Con gli sci al Gran Paradiso - TONI ORTELLI	„ 209
A proposito delle scuole di arrampicamento del- l'800 - FAUSTO STEFENELLI	„ 211
Note varie	„ 215
Notiziario C. A. I.	„ 219

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

FIAT 1500



Cristalli SECURIT

La Ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey

Abbiamo dato un breve cenno di questa magnifica impresa, uno dei pochi grandi problemi che erano rimasti insoluti nella catena del Monte Bianco. Le favorevoli condizioni della montagna hanno quest'anno favorito gli alpinisti occidentali: caduta tre volte la Nord della Jorasses, ripetuta due volte la Nord del Cervino, caduta la S.-O. dell'Aiguille de Rochefort, la Est dell'Aiguille de la Brenva, la Nord del Dru, lo spigolo S. delle Piccole Jorasses, il Pic Adolphe Rey, la S.-E. del Pic Gaspard... Un'ecatombe di vergini pareti!

L'Aiguille Noire ha una lunga storia, degna della bellissima e fiera montagna che sta da sentinella alla formidabile cresta del Peuterey, meravigliosa piramide che forma lo sfondo della Val Veni, arditissima sempre, tanto che la si guardi risalendo la Val Ferret, quanto risalendo la Val Veni superiore, come ancora recandosi alla Capanna Gamba o al Colle del Gigante.

La prima ascensione dell'Aiguille Noire data dal 1877: Lord Wentworth con Emilio Rey e G. B. Bich ne compievano la prima salita. Nel 1878 vi

perveniva Martino Baretto colle guide G. G. Maquignaz, Serafino Henry e Augusto Sibille; nel 1879 il Marchese del Carretto con Emile Rey e G. Proment. Troviamo in seguito — dopo dieci anni di pausa — i nomi dei più noti alpinisti italiani e stranieri: W. Muir, Miss Richardson, Francesco Gonella, Moore, Wichs, Wilson, Miss Fowley, Broome, Güssfeldt, Farrar, Poggi, Mazzuchi, Allegra, Cajrati, Brofferio, Hess, Centner, Levi, Blodig, Bolaffio, Jones...

Nel 1893 il Poggi, colpito da una scheggia nella discesa del canalone, vi lasciava la vita e procurava alla Noire una fama di pericolo, forse esagerata; ad ogni modo Ettore Allegra con H. Brocherel e L. Mussillon apriva nel 1902 la via per la Cresta Est, che evita il percorso del pericoloso canalone.

Nel 1920 Cesare Negri, Ettore e Mario Santi, senza guide, aprivano una nuova, arditissima via per lo sperone orientale del Ghiacciaio della Brenva.

Nel 1928 Guido Rivetti con Adolfo Rey e A. Chenoz saliva dal Nord (dalla Brèche S. delle Dames Anglaises) e nel 1930 K. Brendel e H. Schaller riuscivano finalmente la scalata della famosa

Cresta Sud, tentata invano da Preuss e Vallepiana (1913), Allwein e Welzenbach (1926), Albertini, Matteoda e Zanetti (1926) e dalle guide di Courmayeur Ottoz e Grivel in varie riprese.

La Cresta Sud conta oggigià almeno sette ascensioni: dopo la prima ascensione di Brendel e Schaller fu scalata da Gervasutti e Zanetti (1933), da Boccalatte e Nini Pietrasanta (1934), da Lucien Devies con C. Grivel (1934), da Peters e Meyer (1935), da Bramani e Castiglioni, Federici e Bozzoli e da una cordata di alpinisti ungheresi, pure nel 1935.

Lo spigolo Nord veniva disceso l'anno scorso da Göttner, Krobath e Schmauderer e quest'anno da Peters e Meyer.

Nel 1932 A. Crétier e Olietti scalavano la *parete S.E.* nel centro — via dirrettissima — dalla base del Fauteuil alla vetta maggiore; di quest'ascensione non diedero alcuna relazione.

Salita per tutte le sue creste e facce, alla superba Aiguille Noire rimaneva un solo, ultimo versante inviolato: la paurosa parete occidentale che piomba d'un balzo di 900 metri sul Ghiacciaio sconvolto di Fréney.

La parete occidentale, limitata a Sud dalla celebre cresta meridionale, tutta torri e ronchioni ed a Nord dallo spigolo settentrionale, percorso due volte in discesa a forza di corde doppie, mai in salita, rappresentava l'ultimo grande problema della Noire.

Per dare un'idea della verticalità e levigatura di questa muraglia basta pensare che in tutta la salita compiuta da Boccalatte egli non ha trovato più di tre o quattro «posticini» adatti ad un eventuale ed assai malcomodo addiaccio.

Attaccata la parete quasi sotto la Brèche Sud delle Dames Anglaises (raggiunta dal versante della Brenva per la prima volta nel 1899 da A. Hess e O. Leitz, in occasione del primo tentativo alle vergini Damigelle), Boccalatte si portò diagonalmente in piena parete, che scalò su diritto fino alla Punta Bich, la vetta meridionale dell'Aiguille Noire il cui tratto terminale fu superato per la Cresta Sud. Uno dei

passaggi più difficili fu un diedro aperto di quindici metri a metà parete, che dovette esser superato in spaccata continua, nella impossibilità di fissare dei chiodi. Difficoltà estreme presentò pure l'ultimo tratto della parete.

La cordata dei due ardimentosi raggiunse la Punta Bich alle 6 di sera, traversò alla vetta maggiore, e scese a bivaccare sulla spalla della via solita, fuori d'ogni pericolo. E fu gran ventura, ché si scatenò un temporale e nevicò forte e non vogliamo pensare che cosa sarebbe stato di loro se il maltempo li avesse colti nell'alto della parete Ovest... Durante il primo tentativo, essi ne hanno avuto un'idea!

Un'impresa di questa fatta sarebbe stata di prim'ordine per due alpinisti d'eccezione: che cosa è per una cordata come quella di Boccalatte e della Pietrasanta? Non vogliamo dire che è un «miracolo», perchè non crediamo ai miracoli: l'aver concepito l'idea, osato e attuato una simile *performance* è segno di una abilità meravigliosa, di una resistenza a tutta prova, ma anche di un «fegato» eccezionale; Boccalatte doveva avere una fiducia smisurata nel suo valore, come anche in quello della compagna, che ammittiamo incondizionatamente.

A noi, vecchi lupi... giubilati della montagna, che ne abbiamo conosciuti gli umori e sofferto le ripulse e le dure lezioni, spetta il diritto di ammonire l'amico carissimo, appunto perchè è un amico:

«Audaces fortuna juvat»: ma la fortuna è donna e come tale è «mobile»... Non conviene sfidarla troppo sfacciatamente!

Questa volta ha sorriso: rallegriamocene e felicitiamoci coi due arditi campioni dell'alpinismo accademico e dell'alpinismo femminile italiano: anche se la scalata della Noire obbligherà ad istituire definitivamente il 7° grado nella scala delle difficoltà od a spostarne i valori in basso, così da dover mettere nella categoria di 1° grado la via italiana al Cervino e la traversata della Meije!

A. H.

Scuola di roccia 900

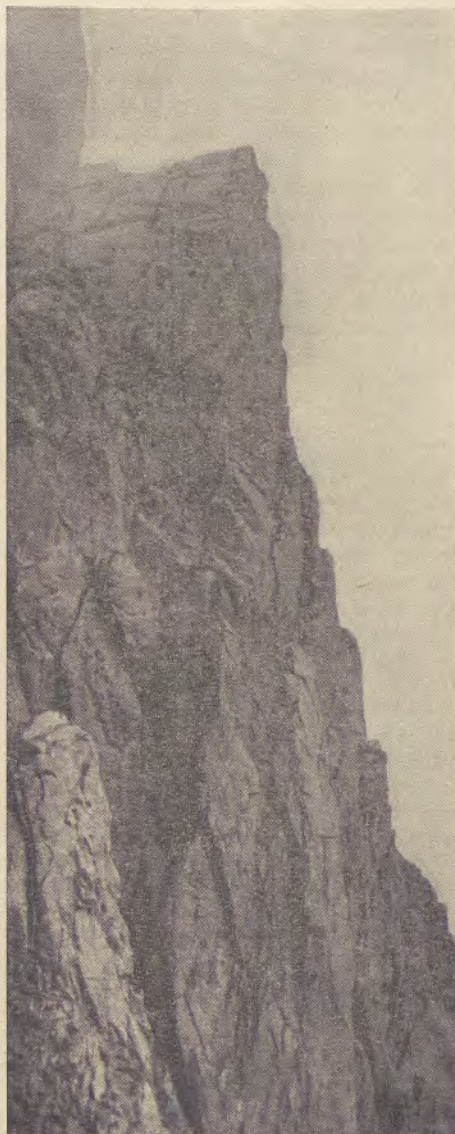
Potrebbe darsi che un giorno qualcuno tra i tanti alpinisti torinesi si trovasse un po' stufo di compiere il suo allenamento sulle solite Rocca della Sella, Lunelle, ecc., e gli venisse l'idea di cercare qualche cosa di diverso; allora, modestamente, gli potrei consigliare di muovere i suoi passi alla volta del versante Sud-Est del Monte Plu (m. 2201), sulla cresta divisoria tra la Valle d'Ala e il vallone secondario di Crosiasse.

Vi è su quel versante, specie nella parte orientale, una serie di crestoni, torri e salti rocciosi, da soddisfare anche il più accanito arrampicatore. Ma poichè tutta questa roba è ancora vergine e il suo aspetto non invita troppo a tentare, mi limiterò ad indicare i due itinerari che sono per ora effettuabili.

Il primo di questi si svolge lungo il filo del crestone che argina a sinistra (destra idrografica) il canalone Sud, che costituisce da questo versante la solita via al M. Plu. È una via piuttosto lunghetta, se si vuole seguire fedelmente il filo della cresta, e che si può compiere benissimo con gli scarponi, eliminando così il pericolo di qualche scivolone su quell'erba che più d'una volta viene a guastare la bellezza della roccia, quasi dovunque magnificamente salda.

Come difficoltà è qualcosa d'intermedio fra la cresta N. delle Lunelle e la via Bric ai Denti di Cumiana. Dieci anni fa, quando con alcuni amici ne facemmo, credo, il primo percorso, si diede ad essa il nome di Cresta Botto, in memoria di un caro amico caduto vittima della montagna, presso la vetta del Grand Cordonier, nel 1924.

La seconda via percorre invece lo spigolo Sud, Sud-Est di quella grande piramide grigia a destra (sinistra idrografica) del predetto canalone. Più breve della Cresta Botto è di questa però nettamente più difficile, tale da richiedere già una buona pratica di roccia, trovandosi in essa dei passaggi obbligati di 4° grado; sono necessarie le pedule e qualche chiodo, poichè quelli adoperati sono stati tolti; essa è una re-



cente novità, essendo stata effettuata il 26 maggio u. s. da Boccalatte-Gallo, Castelli e Ronco, e subito ripetuta, la domenica successiva, ancora da Boccalatte-Gallo, Rivero, Palozzi e dal sottoscritto.

Punto di partenza per queste salite sono le grangie Viia, raggiungibili da Ceres in poco meno di 2 ore a piedi. Si va a Bracchiello, borgata a tre chilo-

metri da Ceres, sulla strada Ceres-Balme. Proprio di fronte alla cantina s'inizia la ben segnata mulattiera che, dopo aver attraversato le case, s'inerpica a sinistra verso il vallone di Crosiasse. All'imbocco del vallone vero e proprio, nel punto in cui la mulattiera è in leggera discesa, si stacca a sinistra un sentiero; lo si segue e si scende a valicare il torrente su un ponte in legno; subito dopo la via contorna un gruppetto di casolari e prosegue in accentuata salita, per dossi erbosi e boschivi, sino alle grangie Viia (o. l.15 da Bracchiello).

Via della Cresta Botto (m. 2050 circa). — Dalle grangie si segue il sentiero che dopo pochi passi si sdoppia; tenere quello più a sinistra salendo e seguirlo costantemente sino alla base del canalone del Plu (ore 0.35). Pochi metri più avanti s'inizia la cresta.

Si attacca al centro di alcune placche, che scendono proprio sul sentiero, su per una fessura in cui è rimasto incastrato un piccolo ceppo d'albero disseccato; poi si sale per una breve placca piuttosto liscia ad una specie di balconata. In piedi sopra il parapetto, con spaccata, si tocca e si supera la placca successiva per il suo bordo destro; terreno erboso e cespugli sino ad una nuova placca di circa 20 m. ma facile; dopo, tenendo a sinistra per roccia, si raggiunge un'insenatura della cresta; sempre a sinistra un lastrone appoggiato contro la parete forma come un tunnel; penetrarvi dentro: al centro di esso una stretta fessura porta ad uscire in alto; stando sempre sulla parete si vince una breve placca verso sinistra, poi per delle fessure si ritorna sul filo della cresta vera e propria; si prosegue per placche non troppo inclinate, con qualche passo difficile, finchè si giunge di fronte al salto maggiore della cresta: circa 60 metri di altezza complessiva. Salire a sinistra per un canalino di roccia ed erba per una dozzina di metri; poi per altri 7-8 metri per rocce non troppo semplici, sino cioè all'altezza di un piccolo pianerottolo sul filo dello spigolo; traversare allora a destra e raggiungerlo; proseguire dal pianerottolo ancora in traversata per circa 3 metri (molto delicato) e poi proseguire direttamente e più facilmente verso una piantina in alto, che offre un buon punto per assicurare. Per una fessura da destra a sinistra si supera la placca successiva di circa 10 metri, toccando la cima del salto. (È pure possibile dal colletto alla base del salto, superarlo direttamente, stando su per giù sul filo dello spigolo che si raggiunge traversando lateralmente una placca per circa una decina di metri; le difficoltà delle due vie sono pressochè uguali).

Si prosegue la salita per facile cresta, poi s'incontra un nuovo torrione dalla forma quadrata; sulla destra un camino-diedro di circa 20 metri, ingombro nella parte superiore da una piantina, porta a vincere quest'ostacolo. Poco dopo un nuovo salto sbarra la via, lo si gira verso destra salendo obliquamente verso uno strapiombo; sotto questo si scavalca delicatamente a destra il filo d'uno spigolo, entrando in un canalino che riporta sulla cresta. Facilmente la si segue fino all'ultimo salto, inciso sulla sinistra da due camini; tenere quello più vicino al filo di cresta, raggiungendo così per esso il culmine della stessa. Ore 3-4 dalla base.

Da questo punto si può, in circa 40 minuti per la cresta Est di detriti ed erba, toccare la vetta del M. Plu, ottimo punto panoramico sulle Valli di Lanzo.

Via per lo spigolo Sud-Sud-Est della Piramide (m. 1950 circa). — Se ne raggiunge la base salendo per il sentiero come per la cresta Botto, solo che quando si è in vista del canalone si prosegue direttamente verso di essa (ore 0.40 dalle grange Viia). Attacco a sinistra (Ovest), un po' più in alto dall'inizio dello spigolo stesso, per un breve strapiombo. Seguono placche ripide, dagli appigli minuscoli ma saldissimi, sino ad una piattaforma di un metro per due. Con un delicato e difficile passaggio si entra nella fessura che si ha di fronte, poi si prosegue la salita cercando di non scostarsi troppo dallo spigolo stesso, finchè facendosi impraticabile, obbliga ad una breve traversata sul lato Est (destra) onde raggiungere una piccola spalla sotto ad un leggero strapiombo.

Di fianco a questo strapiombo, verso la parte da cui si è giunti, un pianerottolo erboso invita con un passaggio apparentemente facile; invece esso non fu vinto che con il mezzo della piramide e due chiodi d'assicurazione. Dal pianerottolo si svolta subito a sinistra il filo dello spigolo e con una difficile arrampicata, prima a sinistra e poi verso destra, si supera la espostissima placca che segue, toccando poi per gli ultimi facili metri dello spigolo la cima della Piramide (ore 2-2.30 dalla base).

Si scende un breve tratto; si scavalca un salto di roccia, e poi o si segue il filo della cresta che va ad innestarsi su quella divisoria con il vallone di Crosiasse e poi al Plu, oppure una volta scavalcato il salto di roccia si segue una cengia ingombra di deliziosi... cespugli, che porta giusto giusto ad un canalino di roccia ed erba; breve corda doppia, usufruendo della pianta che lo sovrasta e che riporta alla base della Piramide.

MARIO GATTO

Nel Gruppo del Gran Paradiso

Rievocazioni

Traversate: P. Ondezzana - Becco di Valsoera - Gr. S. Pietro - Gr. Paradiso

Siamo grati all'amico ing. Emilio Stagno di averci trasmessa una lettera a lui diretta dal compianto compagno di alpinismo, Francesco Pergameni.

La lettera porta la data del 12 luglio 1915; com'è noto il Pergameni trovava la morte in un incidente disgraziato alla Grande Uja, il 15 maggio 1916 (« Riv. Mens. C.A.I. », 1917, pag. 199 e 234).

Pubblichiamo la lettera tale e quale, interessante per le escursioni che vi sono descritte e per la semplicità e serenità dello stile: lo stile è l'uomo.

L'Uomo non è più, ma siamo lieti di rievocare qui la memoria di un grande appassionato della montagna, che in pochi anni di attività alpinistica si era creata già una personalità ed una fama e che quanti conobbero e frequentarono non hanno mai dimenticato.

« Torino, 12 luglio 1915.

« Carissimo amico,

« ... è più interessante che ti racconti cosa ho fatto nei dieci fortunati giorni di montagna. Ti muoverò invidia forse, ma credo non avrai persa la speranza di combinare ancora qualche cosa nel futuro: e allora saranno cose terribili, diaboliche!... Mi sono stati ottimi compagni Elter, laureatosi pure in chimica il 23 giugno, e il sucaino Paul Armand di Béthune, quasi alle prime armi, ma che ha parecchie somiglianze, dirò così, tecniche (cogli occhiali a stanghetta in più!) con un certo ing. Stagno, e quindi se la cava benone. Si partì il 25 giugno, per l'ormai inevitabile Piantonetto, con un tempo altrettanto inevitabilmente orribile (ricorda il maltempo a Savona!) e col terzo argomento inevitabile: Pezzetti, ora fatto elegante e fiero

in un vestito verde-scuro, ma colla sua eroica piccozza! Quel giorno, dopo una buona serie di acquazzoni, si giunse a pernottare alla Muande del Teleccio, donde la mattina seguente con bel tempo si salì al rifugio: alle 8 si riparte e, traversando il piede del Ghiacciaio del Teleccio, si sale all'*Ondezzana* per il versante O. facile e divertente: nebbie in alto e per la discesa verso Nord, dove si sprofonda nella neve molle del ghiacciaio del Teleccio; si scende poi, per quel tale colletto, la lunga cengia e i pendii delle Agnelere, ancora con molta neve. Il 27 le nebbie vaganti e un po' di poltronite ci fanno rinunciare al Becco della Tribolazione e ci portiamo invece al Colle della Losa e poi sul crestone a Sud, dove si rimane a far le lucertole al sole, ammirando fantastici giochi di nebbie nei valloni e fra i Becchi. Passiamo il pomeriggio nel rifugio a giocare a tresette, mentre fuori piove. (A proposito: nel rifugio è stato tolto il tramezzo e ora pare più ampio: la luce è sempre però infelice). Il 28 il tempo promette bene: tormenta dal Nord sulla Cresta e bello in basso. Si parte alle 6.30 per il *Becco di Valsoera*: lunga e faticosa traversata orizzontale fino all'imbocco di quel canale obliquo sulla parete Sud-Ovest; poi si risale il canale parte sulle rocce a destra (di chi monta): l'ultimo tratto è ripidissimo e faticoso per neve molle. Dal colletto traversata acrobatica per placche lisce, e poi per la neve del versante Est alla cima. La discesa al colletto Nord ci porta via due ore di fatiche e non è facile, e infine ci aspetta il canale ripidissimo, dove la neve parte allegramente in valanga! Si rientra la sera alle 19 al rifugio abbastanza stanchi. Pareva una cosa semplice, ma abbiamo trovato da lavorare bene. Credo sia roba nuova.

« Il 29, per festeggiare S. *Pietro*, andiamo a fare il medesimo! Con tempo splendido e panorama idem. Lasciamo i sacchi alla base della parete e in tre ore di lavoro serio con qualche passaggio... di stile, siamo sulla vetta. Senza neve l'itinerario però deve essere più semplice: l'arrampicata in ogni modo è stata interessante e non sempre facile: infatti nella discesa si impiegarono 3 ore e mezzo, con un sole torrido. Ripresi i sacchi, alle 16 si risale faticosamente al Colle Teleccio, donde si cala sul Ghiacciaio di Valèille e si sprofonda nella neve molle! Difficoltà niente, e l'ambiente è grandioso: c'è della bella roba quasi sconosciuta verso le Sengie. Infilata finalmente la comoda strada di caccia, per il desolato Vallone di Valeille scendiamo con un tramonto incantevole nei prati e boschi verdissimi e fioriti di *Cogne*. E qui si fa una tappa di tre giorni, con certe mangiate e dormite che solo chi è stato qualche giorno in un rifugio può immaginare. È splendida la conca di *Cogne* e all'*Hôtel Grivola* si sta benone e non si paga molto: L. 6,50 al giorno. Non c'era nessuno: quindi padroni noi del campo! Si fece qualche passeggiata nei dintorni: Elter ci condusse a fare le talpe nelle miniere; e si fecero delle interminabili partite a tresette, specialmente una mattina che pioveva e nevicava giù in basso fin sotto i 2000 m. Anzi per poco l'acqua che scendeva dal cielo non ci fece scendere anche noi a valle: io feci l'ottimista contro i due pessimisti e stavolta ebbi una solennissima rivincita di qualche altra... sconfitta, tipo *Dôme*! Infatti le tre ultime giornate per la traversata del *Gran Paradiso* furono meravigliose. Proprio di quelle che fanno dimenticare qualunque sacrificio, e qualunque fatica, e che fanno tornare a casa profondamente soddisfatti. Ne abbiamo avuto un saggio alla *Roccia Viva*: e stavolta senza il disagio del bivacco, e, a parte l'interesse e la novità dell'impresa, superiore a quella per grandiosità d'ambiente e di panorami.

« Nel pomeriggio del 2 luglio si salì a pernottare comodissimamente nel rifu-

gio delle guide all'*Erбетet*, chiuso ma... aperto! Tramonto meraviglioso. La mattina seguente, alle 2.30, con un fantastico chiaro di luna, si risale la strada di caccia: poi ecco l'alba sulle morene, e l'aurora ponendo piede sul Ghiacciaio della *Tribolazione*. Conosci già lo spettacolo della *Valnontey* al levar del sole, e non te lo descrivo. Il ghiacciaio è grandioso ma mansueto; la neve ottima e le crepacce enormi si girano facilmente. L'ultima salita al Colle dell'*Ape* è però faticosissima per la neve farinosa e due o tre crepacce indiscrete. Sei ore e mezzo dall'*Erбетet* al Colle (noto mezz'ora di meno che altre cordate in condizioni forse peggiori di neve). Dal colle si sale in un'ora di lavoro spesso nel ghiaccio vivo al Passo *Vaccarone*: senza neve e ghiaccio deve essere roba da ridere: non c'è nemmeno vera roccia, ma detriti e massi accatastati. Dal Passo ci attende l'ora più faticosa della giornata, per la grande quantità di neve farinosa e la larghezza insolita dell'ultima *bergsrunde*, ma in compenso si godono là in alto due ore di ammirazione indescrivibile per il panorama eccezionale. L'orizzonte purissimo lasciava scorgere le montagne più lontane: quanti ricordi e più ancora quanti sogni! La discesa per la via solita è un'allegria passeggiata: slegati, scivolando e tombolando, con un sole implacabile, e alle 16 si è al « *Vittorio Emanuele* »: tutto aperto, cucina compresa, e asciutto e pulito. E allora baldoria! E la serata fu delle più allegre, nel tramonto sereno, anche per merito di un certo *whisky*... (sulla bottiglia era scritto però « *tamarindo* »!) e di altre porcherie congeneri. Peccato che le provviste erano finite, se no, si passava qualche giorno allegramente.

« Così fu che il 4 mattina, alle 7, si saliva al *Colle di Moncorvè* e poi si precipitava per il Gran Piano (ricordi?) giù a *Noasca*, donde nel pomeriggio a Torino fra la noiosa folla domenicale.

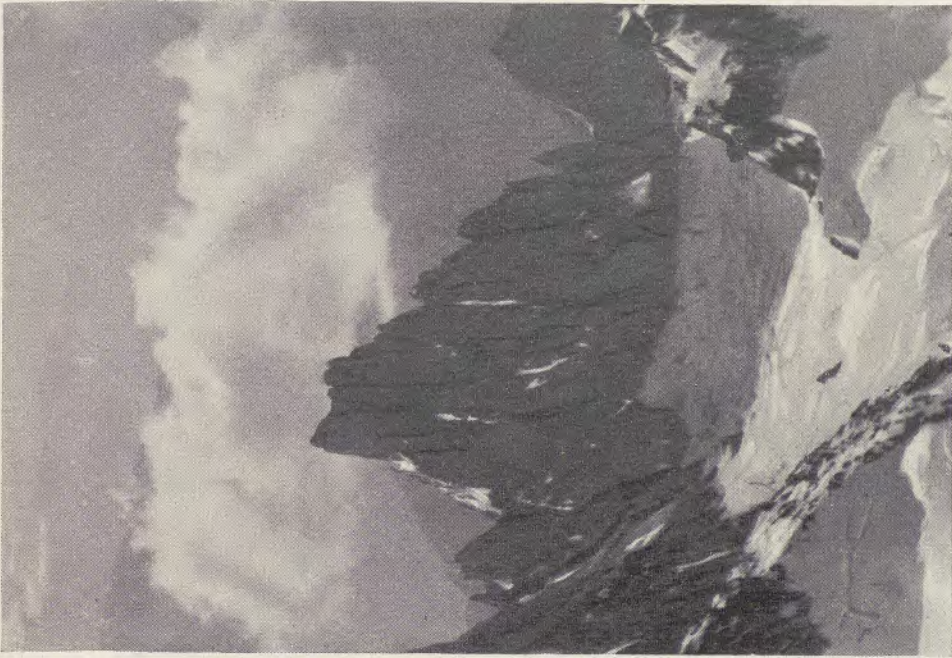
« Così ho chiuso la serie, per ora, e spero non sarà l'ultima ».

† FRANCESCO PERGAMENI



(neg. F. Ravelli)

LA " OVEST ", DELL'AIGUILLE NOIRE DE PEUTEUREY
(a destra la Cresta Sud)



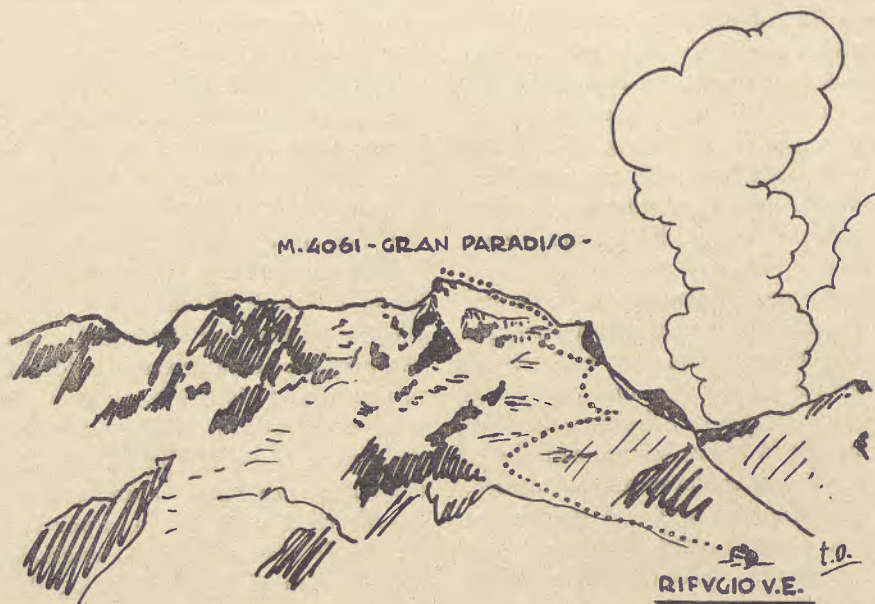
(neg. F.lli Gugliemina)



IL BECCO DI VALSOERA (m. 3375), dal Piantonetto
(vers. Ovest)

(fot. E. Stagno, 1912)

Con gli sci al Gran Paradiso



L'itinerario di salita in sci al Gran Paradiso

Marcel Kurz dice che giugno è l'ultimo mese in cui si possa ancora andar bene con gli sci per la montagna alta, chè i crepacci dei ghiacciai sono in quest'epoca abbastanza coperti, mentre quelli di gran larghezza sono generalmente muniti di ponti larghi e ben resistenti; la neve, anche nelle ore calde del meriggio, è sufficientemente sciabile, mentre i limiti d'altitudine fino ai quali essa indugia in abbondante quantità sono ancor onesti e, nelle annate di forte innevamento, addirittura generosi, raggiungendo essi, nei versanti Nord ed agli ultimi giorni di giugno, perfino i 2500 metri.

L'inverno trascorso fu, per la montagna alta, una stagione di innevamento rilevante, per quanto le ultime neviccate si sian fatte vedere in ritardo, e noi possiamo notare a metà giugno, appunto sui versanti Nord, il bianco limite raggiungere con una linea ben definita la quota di 2500 metri.

Fu perciò che il C.A.I. di Aosta decise di indire la gita in sci alla vetta del Gran Paradiso, come del resto era previsto nel programma, in quest'epoca, quando, neanche a farlo apposta, la prima ondata di caldo fece la sua comparsa nella città montanara.

Cosicchè chi ci vide con gli sci sulle spalle, in quel pomeriggio di sabato, filare verso il ritrovo indicato per la partenza, dovette sospirar forte al pensiero che non molte ore ci separavano ancora dal soffice e refrigerante tappeto. Ma in fondo, quello non era che un sottile inganno. Prima di giungere nel regno del venticello fresco, noi dovevamo passare attraverso una bolgia infocata e, grondanti di sudore e accaldati in viso più che i corridori del «Giro d'Italia», dovevamo spinger a forza di braccia i nostri mezzi di trasporto per i trenta chilometri di mulattiera che da Villeneuve s'inerpica, dapprima ferocemente, poi man mano con

più docile aggressività, per tutta la Valsavaranche fino a Pont, ovverossia fino al piano del Breil.

Ho detto «spinger a forza di braccia i nostri mezzi di trasporto», e chi conosce solo un poco di topografia del luogo, può benissimo immaginare in che cosa essi consistessero. Bicilette! Sissignori, una buona e robusta bicicletta fu la compagna nostra per tutta la salita e la discesa dell'eterna Valsavaranche.

Per effettuare l'ascesa alla vetta del Gran Paradiso, dal versante del rifugio «Vittorio Emanuele», non vi è mezzo più conveniente ed economico. Fino a Villeneuve la strada è bellissima, tutti lo sanno; di là in su, le cose cambiano, ma non poi così esageratamente in male. La mulattiera che si stacca dal centro del paese e mantenendosi sempre sulla destra orografica della valle sale a Chevrière, raggiunge il capoluogo della Valle Dégioz e passando poi per Eaux-Rousse finisce a Pont, nell'ampio piano erboso misto ad acquitrini (Breil), è percorribilissima al nostro veicolo, permettendo per più di un terzo, nella parte centrale, di salire in macchina avanzando senza sforzi eccessivi. A Villeneuve, un buon mulo con relativo carretto può caricare sacchi e sci (come appunto avvenne per noi) e trasportarli sino a Pont dove in una delle numerose baite saranno depositate le biciclette.

Questo preambolo logistico ho voluto presentarlo al lettore, per metterlo al corrente (caso mai non lo fosse) di un particolare e vantaggioso sistema che accelera sensibilmente l'andatura in salita ed enormemente quella di discesa, alleviando la massacrante marcia con gli sci ed il sacco sulle spalle, che il disgraziato alpinista sarebbe, in altro caso, costretto a sorbirsi per intero, dopo effettuata la salita al Gran Paradiso. E siccome, per noi, i risultati si dimostrarono ottimi, lo consiglio ai miei compagni di montagna, con tutta sincerità.

La nostra partenza avvenne alle ore 13.30 del sabato. Mezz'ora di sosta a Villeneuve per caricare sci e sacchi sul carretto (eravamo in dodici, fra i quali due donne) e quindi via per la valle spingendo e sudando, dato che il sole era in quel giorno intransigente e la brezza fuggita e nascosta chissà dove. Alle 17 giungemmo ad Eaux-Rousse. Ci accolse la cucina dell'«Albergo del Col Lauzon» e la premurosa cortesia delle figlie di Dayné, il custode del rifugio «Vittorio Emanuele», il quale già era partito per aprirci il rifugio e per prepararci qualcosa di caldo al nostro arrivo. I dodici lustri che gli pesano sulle spalle, evidentemente non gli davano fastidio. Chi lo vide discendere, il giorno dopo, saltando come uno stambecco di rupe in rupe, per la scorciatoia di sua esclusiva, o quasi, conoscenza, a raggiungere il Breil, dovette meravigliare assai, vedendo i suoi sessant'anni figurare meravigliosamente al fianco dei venti, e la sua agilità far quasi scomparire di vergogna quella del giovane compagno di discesa.

Per ragioni varie ed inutili da enunciare partimmo da Pont alle nove di sera, diretti al rifugio. La mulattiera che, attraversato il corso d'acqua su di un ponticello, prosegue per circa un quarto d'ora in piano inerpicandosi poi a tornavolte sotto il bosco di larici, era in ottime condizioni e, anche nella parte alta, quasi totalmente sgombra dalla neve.

A mezzanotte eravamo tutti a sorbire il «grog» bollente che Dayné ci aveva preparato, propiziandocelo con un tal misterioso rito a base di candela accesa sopra la legna, nell'interno della stufa, rito che nessuno mai riuscì a comprendere nel suo vero e certamente profondo significato!

Una notte confortante ed un risveglio classico, a base di: «Io non mi alzo»; «Qui si sta così bene», ecc., ecc. Ma alle 6.30 tutta la comitiva era in marcia.

Fuori del rifugio, la neve era pronta e gli sci furono subito ai piedi. Ed ecco le meraviglie dello sci estivo in alta montagna.

Chi conosce solamente i docili e comodi pendii del Sestriere, chi non ha mai oltrepassati i tremila metri dell'alta montagna, quando questa è ancor vestita dell'abbondante veste d'inverno, non può immaginare nè comprendere questa strana bellezza. Nell'aria tiepida del mattino, il cielo è d'un azzurro pallido, ma limpido: è l'immagine di quei laghi ai piedi dei ghiacciai, che i profani chiamano «sporchi» e che invece son più puliti delle loro idee.

In lontananza le catene montuose, ancor candide, si mostrano in tutti i più lievi particolari; non v'è nebbia o grigiore che ne confonda i contorni netti e balzanti, non una sovrapposizione confusa di piani, ma una netta percezione della profondità. La neve su cui posiamo gli sci è dura, ma quel leggero strato spugnoso alla superficie li fa aderire sicuramente e rende agevole quanto mai il cammino. È allora che l'alpinista pratico cerca di formare al più presto «la coda» perchè sa che in tal modo il procedere è più regolare e un buon passo del primo guida quelli degli altri automaticamente, senza strappi nè rallentamenti, mentre l'inesperto è costretto a frenare i suoi frementi entusiasmi in una sana distribuzione di energie.

È molto bello il vedere, standosene ad osservare discosti, come una comitiva, senza dir parola, in un muto accordo, formi immancabilmente la fila indiana, da un'informe sparpaglio che era, ed è sintomatico il fatto che il «bocia» o il novellino tenti di scappar per suo conto, per chissà qual esibizione vanerella.

Ma la nostra comitiva cammina a suo modo. Percorso il gran vallone, che si stacca alla sinistra del rifugio oltre un piano e una costa morenica, piega, nella sua parte superiore, decisamente a destra e, traversando di costa, si porta sul primo gran «plateaux», di dove, dopo un erto salire per un gran piano inclinato, perviene alla base della «bosse de l'âne», presso il ciglio a picco che guarda la bianchissima parete della Tresenta ed il gran gobbone del Ciarforon. Qui è decisa una piccola sosta e all'unanimità il lasciar degli sci. Decisione lamentata di poi, chè le condizioni della montagna eran tali da permettere il percorso in sci fino all'ultimo colletto della cresta terminale, a pochi minuti dalla vetta. Ma queste cose si fanno sempre di poi e l'osservazione può servire, se mai, per l'occasione futura.

Formiamo due cordate ad ognuna delle quali viene regalata una donna. E dico «regalata», non in senso ironico o dispregiativo s'intende, chè se qualcosa vi fu da dire del famoso sesso debole, non fu che d'elogio; ma così, per specificar meglio l'equa divisione.

— Come va la Romano? — ci chiedono dall'alto.

— E la Riconda? — ribattiamo noi.

Nessuna cordata vuol aver la più debole.

Dopo cinque ore di salita dal rifugio, tocchiamo la vetta. Un vento gelido soffia da Nord-Ovest ed il Monte Bianco, lontano, ha la sua fumata di buon augurio. Che cosa dire ancora, per invogliare i cittadini a salire quassù con gli sci, anche in questa stagione? Che fu una gita meravigliosa? Mi par troppo comune: il «meraviglioso» si adopera così spesso! È meglio dire: Fatevi coraggio, che Kurz ha sempre ragione!

TONI ORTELLI

A proposito delle scuole di arrampicamento dell'800

La nostra Rivista è campo aperto per le discussioni utili e le idee assennate, soprattutto se professate con franchezza di metodo e di pensiero.

Una breve frase «alquanto pungente» che lo Hess si è lasciato sfuggire a proposito delle scuole di roccia, e che non poteva di certo riferirsi a quella di Val Rosandra, a noi ben nota e da noi ben apprezzata, ci ha fatto arrivare la protesta contro il «fascio di ogni erba»: per attestazione di simpatia a detta Scuola, per contribuire anzi a farne conoscere i cardini informatori, pubblichiamo la lettera del solerte, valente Direttore:

Egregio sig. Direttore,

Nel fascicolo di maggio della pregiata Sua rivista, Adolfo Hess, ben noto e stimato anche tra noi dell'estremo oriente alpino per la sua attività tanto di alpinista che di autore, pubblicava qualche sua considerazione sulle più vecchie scuole di arrampicamento.

Lo scritto è inteso a fare un po' di giustizia mettendo qualche punto sugli «i», e ciò è cosa sempre opportuna. Il tono però è alquanto pungente, e questo è meno simpatico, specie quando è stato fatto di ogni erba un fascio solo. Infatti nessuno è toccato particolarmente, ma nessuno neppure è risparmiato di coloro che hanno avuto l'infelice idea di nascere piuttosto in ritardo per l'alpinismo.

Può darsi però che l'ignoranza dei nipoti sia meno generale di quanto l'egregio Autore ritenga e che forse essa sia leggermente da imputarsi ai pionieri. Siamo ben lungi dal permetterci di fare loro il benchè minimo carico per questo; desideriamo invece rettificare due punti.

L'articolo si compone di due affermazioni: anzitutto il misconoscimento dei rocciatori giovani verso l'attività passata; in secondo luogo la rivendicazione delle scuole di alpinismo di quarant'anni addietro.

Al primo punto rispondiamo che, per quanto almeno riguarda il nostro gruppo, non solo non ignoravamo le iniziative dei precursori, ma non le abbiamo nemmeno sottaciute. Il sottoscritto personalmente ne ha accennato in diverse sue conferenze pubbliche e in suoi articoli, dove del resto le scuole vecchie non erano assolutamente tirate in umilianti confronti. Anzi proprio il Hess vi era considerato come uno degli antesignani e se ne riportava qualche suo brano tratto dal «Diritto di rompersi il collo» a proposito della polemica con Oreste Fasolo.

Al secondo punto osserviamo che attualmente in Italia soltanto vi è una decina di iniziative di questo genere, le quali però vanno dall'allenamento tra amici alla settimana al-

pinistica e dal corso estivo, sporadico o periodico, alla vera e propria scuola di roccia regolare.

Senza entrare in merito alle sentenze dell'alpinismo attuale e perciò alle finalità che si possono dare a queste iniziative, facciamo rilevare che la scuola del C.A.I. è composta da un corpo di istruttori, guide o alpinisti praticanti, che non solo sono familiari con tutte le sottigliezze della tecnica d'oggi, ma che hanno una vera e propria preparazione didattica con un proprio metodo e con un programma razionale; che hanno seguito un corso di perfezionamento per impartire le lezioni, le quali sono anche svolte in un apposito manualetto che ognuno di essi possiede. Essi sono inoltre tenuti a insegnare nozioni generiche di geologia, storia dell'alpinismo da roccia, teoria sui materiali e sulla tecnica, a conoscere più o meno anche la tecnica dei ramponi e da ghiaccio in genere, infine a formarsi delle idee ragionevoli e spazzate sui maggiori e più discussi problemi alpinistici.

Essi possono impiantare, come hanno fatto più volte fino in Sicilia, dei corsi di arrampicamento, dove siano richiesti. Ma soprattutto essi devono considerare la scuola come un mezzo di preparazione per un più proficuo alpinismo, ed il vero grande alpinismo praticarlo essi stessi e farlo praticare agli allievi, ciò che fanno del resto costantemente ogni anno in ogni settore delle Alpi.

Se a tutto questo si aggiunge un'attrezzatura corrispondente, con materiale controllato e rinnovato rigorosamente, si può veramente affermare che vi è in questo campo qualche cosa di nuovo e che ora il Club Alpino possiede in Val Rosandra una sua scuola vera e propria.

Molti riconoscimenti, anche da altissimo loco, sono pervenuti alla scuola, ma, trattandosi di alpinismo, contano soprattutto quelli degli intenditori veri. E di questi non sono mancati davvero anche in ambienti misoneisti. Numerose guide e alpinisti di primo piano, anche esteri, hanno visitato la scuola e ne sono rimasti favorevolmente sorpresi. E di pochi giorni or sono la lettera di uno tra gli arrampicatori più in vista di Monaco, dalla quale traduciamo questo passo: «... i vostri esercizi sono molto belli: nulla di simile viene fatto altrove. Spero di venire in Val Rosandra il prossimo agosto...».

Questo può scrivere ora uno di quegli alpinisti bavaresi che sono riconosciuti come i fondatori e tipici cultori delle «Kletterschulen».

La ringrazio, signor Direttore, dell'ospitalità e mi creda

obbl.mo

FAUSTO STEFENELLI

Direttore Scuola Nazionale di Roccia del C.A.I.



Gruppo del GRAN PARADISO da Nord (salendo alla Grivola)

(Fotografo C. A. I.)



LE SENGIE E GLI APOSTOLI dal Monveso (Est)

(Fotografo C. A. I.)

NOTE VARIE

Il Mont Dolent si trova sul triplice confine Franco-Italo-Svizzero?

Abbiamo sempre ritenuto che il Mont Dolent si trovasse esattamente nel punto di incontro delle tre frontiere Italia-Francia, Francia-Svizzera e Italia-Svizzera. Questa nostra opinione è stata messa in dubbio da Mr. Couturier in « Alpinisme », ma è stata nella stessa rivista confermata:

« La convenzione del 1891 tra i Governi di Francia e della Svizzera ha stabilito la frontiera del Mont Dolent sulla linea di dislivello e precisa: " Dal Mont Dolent la frontiera segue la cresta delle Aiguilles Rouges... " ».

« Quanto alla frontiera tra Francia e Italia, essa è stata definita dal trattato di pace concluso a Parigi il 16 Floreale, Anno IV, tra la Repubblica Francese ed il Re di Sardegna. Questo trattato stabilisce la frontiera sopra una linea determinata dai punti più avanzati dal lato del Piemonte, delle cime, *plateaux* montani ed altri luoghi. Dopo l'annessione, la convenzione di delimitazione, firmata a Torino il 7 marzo 1861, ha adottato come frontiera tra la Francia e l'Italia: dal lato della Savoia, il confine attuale tra il Ducato di Savoia e il Piemonte.

« Per cui è il trattato di pace dell'anno IV il solo documento ufficiale che definisce il confine. Una Commissione nominata dal Direttorio fissò in quell'anno i nuovi confini: il verbale si trova negli archivi del Comune di Chamonix. Esso dà come limiti per i confini tra i cantoni di Chamonix ed il Comune di Courmayeur, i punti seguenti: " 1) il punto più elevato del Monte Bianco visto da Courmayeur; ... 5) la punta del Mont Mallet (Dente del Gigante); ... 10) le creste che dominano il ghiacciaio compreso tra il Mont Triolay (Aig. Savoie) e il Mont Dolent (Aig. de Triolet); 11) la punta più elevata del Mont Dolent (Aig. de Triolet); 12) le creste che coronano il ghiacciaio tra il Mont Dolent (Aig. Triolet) e il Mont Pré-de-Bard (Mont Dolent); 13) la punta più elevata del Mont Pré-de-Bard (Mont Dolent)... " ».

Dunque è la vetta del Mont Dolent che forma il triplice punto di frontiera tra la Francia, l'Italia e la Svizzera e gli alpinisti che vi saliranno non debbono temere di essere defraudati della piccola soddisfazione di mettere un piede in Italia, l'altro in Francia e... l'altro in Svizzera!

Palestre alpine militari

L'esperienza fatta dalle truppe alpine in materia di palestre (scuole di arrampicamento) è interessante per tutti gli alpinisti in genere e per le società alpinistiche che si dedicano all'insegnamento dell'alpinismo, in specie.

L'Ispettorato delle truppe alpine è venuto a conclusioni che meritano di essere ponderate.

« La palestra di guarnigione non è tutto: è un avviamento, è un ripiego; la palestra migliore e più varia è sulle nostre Alpi ».

La palestra alpina per rispondere agli scopi per cui viene istituita deve permettere di ottenere i seguenti risultati:

1° addestrare il soldato alla tecnica alpinistica ed all'impiego degli attrezzi e ripieghi relativi in località che riunisca in uno spazio relativamente ristretto le caratteristiche delle principali difficoltà alpestri, ma che, pur avvicinandosi alla realtà della montagna, gli permetta di apprendere l'uso dei vari mezzi in parola, in condizioni favorevoli di sicurezza;

2° dimostrare all'alpino quanto grandi possono essere le sue possibilità a superare percorsi alpinistici difficili, mediante l'impiego razionale dei mezzi a sua disposizione;

3° creare in lui la fiducia nelle proprie forze, sviluppando quello spirito di ardimento cosciente che deve essere sua dote specifica;

4° insegnargli il sistema migliore per procedere con sicurezza sua e dei compagni e nel miglior tempo possibile in zone aspre, quando l'impresa militare alpinistica sia compiuta da un intero reparto.

Il rendimento di una palestra alpina dipende dalla scelta della località e dal suo attrezzamento. Come località non deve essere troppo fredda e deve essere caratterizzata da roccia dura e compatta. Deve permettere:

a) una salita di circa 20 m. ripida, ma con buoni appigli, per abituare l'alpino a sfruttare le asperità della roccia col minimo sforzo e con sicurezza;

b) una parete che presenti serie difficoltà di salita per alpini in cordata;

c) una traversata in roccia;

d) una salita in camino;

e) una parete per discesa a corda doppia, dove vi sia, possibilmente, un piccolo tratto strapiombante.

La relazione termina con un fervorino in favore della marcia in formazione serrata e della necessità di abituare l'alpino ad una istintiva disciplina di marcia, fatta di costanza.

TENDE FERRINO CESARE COPERTONI

PER CAMPEGGIO VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081

IMPERMEABILI

te attenzione, di prudenza, di reciproco aiuto. Elementi necessari, è vero, per la buona riuscita di imprese alpinistiche militari, ma ugualmente ed altrettanto necessari per gli alpinisti in genere.

La *Scuola Militare di alpinismo*, che ha la sua nuova e magnifica sede nel Castello di Jocteau ad Aosta, fa un nuovo appello a tutti gli alpinisti perchè collaborino al completamento delle raccolte e della biblioteca con l'invio di mezzi didattici d'ogni sorta: libri, studi e memorie, disegni, fotografie; campionari di rocce, minerali, fossili, vegetali, legnami, modelli di costruzioni e di attrezzamento; plastici, carte topografiche; armi e mezzi guerreschi; materiali di valore storico; raccolte zoologiche, anche animali vivi, eccetera.

Tutto è utile e gradito ciò che può servire per l'istruzione e la cultura alpinistica della truppa.

Nuove ascensioni nel Delfinato

Pic d'Olan (m. 3563). — Prima ascensione della parete N.-O. - L. Devies e G. Gerwasutti, 23-24 agosto 1934.

Tête des Fétoules (m. 3457). — Prima ascensione per la Cresta O. - M. Fourastier e H. Le Breton, 28 agosto 1934.

Grande Aiguille de la Bérarde (m. 3420). — Prima ascensione per il canale glaciale del versante Nord. - P. Ecarfail e G. Franck, A. Boell, A. Le Ray e J. M. Pruvost, 24 giugno 1934.

Les Bans (m. 3668). — Terza ascensione e variante per lo spigolo Nord. - H. Hauptmann e P. Paliard, 29 luglio 1934.

Cima N. della Pointe du Sélé (m. 3452). — Prima ascensione dal Colle d'Ailefroide per la Cresta Nord. - J. Charignon e P. Salmon, 31 luglio 1934.

Pic Sans Nom (m. 3914). — Terza ascensione pel canale N.-O. del Glacier Noir. - A. Boell, G. Franck, A. Le Ray, J. M. Pruvost, 10 giugno 1934.

Pic Sans Nom (m. 3914). — Prima ascensione per la Cresta del Coup de Sabre. - P. Allain, J. Charignon, J. Leininger, J. Vernet, 5 settembre 1934.

Aiguille de Sialouze (P. 3576 della Cresta S. del Pic Sans Nom). — Prima ascensione. - J. Charignon, P. Salmon, 3 settembre 1934.

Trois Dents du Pelvoux (m. 3682). — Prima ascensione parete Est. - J. A. Morin, A. Roux, J. e G. Vernet, 6 agosto 1934.

Pic Coolidge (m. 3774). — Prima ascensione per la faccia Ovest. - signorina Luizard, M. Fourastier, H. Le Breton, 18 agosto 1934.

Barre des Évins (m. 4100). — Quarta ascensione per la via diretta dal Glacier Noir. - G. e J. Vernet, 11-12 agosto 1934.

Roche Méane (m. 3711). — Prima ascensione invernale. - Ten. Berthet, J. Boell, A. Le Ray, 19 febbraio 1934.

Meije Orientale (m. 3890) - *Pavé* (m. 3824). — Prima traversata. - A. Boell e G. Franck con E. Brun, 22 agosto 1934.

Meije Orientale (m. 3890). — Prima ascensione per la faccia Est. - F. Balay e H. Hauptmann, 14 luglio 1934.

Pic Occidental della Meije (m. 3982). — Prima ascensione diretta per la faccia Sud. - P. Allain, J. Leininger, J. Vernet, 12 settembre 1934.

Clochetons Gunneng (m. 3100). — Prima traversata N.-S. - M. Fourastier e H. Le Breton, 15 settembre 1934.

Aig. Dulong de Rosnay (m. 2918). — Prima ascensione parete Sud. - D. Le Clostre e P. Le Conte de Poly, 30 settembre 1934.

Le spedizioni nel Caucaso del 1935

La spedizione austriaca, capitanata dal professor Schwarzgruber ha comunicato le prime notizie sui brillanti risultati ottenuti durante l'estate:

1) primo percorso della Cresta Sud del *Sugantan* (m. 4490) e traversata delle *Punte 3810 - 4150 - 4250*, compiuta da Krobath, Schlager e Spannraft;

2) prima ascensione del *Suganbasch* (metri 4447) dagli stessi;

3) seconda ascensione dell'*Ailama* (metri 4525) per via nuova, da Fraissl e Peterka;

4) prima ascensione del *Zurungal* (metri 4222); gli stessi;

5) prima ascensione della Cresta Est della Punta N.-E. dello *Schkara* (m. 5050) e primo percorso della cresta P. 4340 - 4440: Fraissl, Krobath, Peterka, Schlager e Spannraft;

6) prima ascensione dello *Psegansubatsch* (m. 3940): Fraissl, Peterka e Schlager;

7) prima ascensione del *Tpjalatau* (metri 4021): gli stessi;

8) prima ascensione per la parete Sud del *Koschtantau* (m. 5145): Krobath e Spannraft;

9) prima ascensione per la parete Nord al *Dschangitau* (metri 5051): Marin, Peringer, Schwarzgruber, Thaler;

10) per la Cresta Nord del *Katüntau* al *Gestola* (m. 4860): gli stessi;

11) seconda ascensione (via Mummery) del *Dijhtau* (m. 5198): Schwarzgruber e Spannraft;

12) *Elbruz* (m. 5629) in parte con gli sci: Fraissl, Thaler, Schlager e Marin;

13) terza ascensione e prima traversata dello *Bscheduch* (m. 4271): Peringer e Bocek;

14) *Kasbiek* (metri 5043): Obersteiner e Bauer;

15) prima ascensione del *Schantau* (metri 4510), nel Chewsuri.

Il 25 agosto la spedizione ha lasciato il Caucaso per ritornare in patria.

Ottimi risultati ha pure avuto la spedizione tedesca diretta da A. Göttner:

1) *Teplitau* (m. 4400), prima ascensione e traversata dalla Cresta N.-O. alla Cresta E.: Göttner, Schmaderer, Rosenschon e Börg;

2) *Archrutau*;

3) *Kolotatau*, prima ascensione e traversata O.-E.;

4) *Uilpata*, seconda ascensione;

5) *Bubischoch* (prima ascensione?);

6) *Double Peak*, prima traversata E.-O.;

7) *Uschba*, seconda traversata S.-N.;

8) *Elbruz*.

Daremo prossimamente notizie più precise.

La spedizione polacca al Caucaso registra:

1) *Burdiula*, Cresta Nord;

2) *Nokaukachzeine*, prima ascensione;

3) *Sondor-Kok*.

Ascensioni notevoli in Svizzera

Balmhorn, parete Nord: Dessales e Seiler.
Eiger-Mönch-Jungfrau, traversata nello stesso giorno: guide A. Rubi e H. Schlunegger.

Täschhorn, parete Sud, seconda ascensione: guide C. Biener e A. Taugwalder.

Aletschhorn, prima ascensione completa della parete Nord (1100 m. di altezza): L. Steinauer e H. Ellner.

Nuove ascensioni nelle Alpi Orientali e Centrali

Cima De Gasperi (m. 2922) (*Civetta*), prima ascensione dello spigolo Nord: Alvise Andrich, A. Zaneristoforo (C.A.A.I.), F. Bianchet (C.A.A.I.); 28-29 luglio 1935.

Crozzon di Brenta (m. 3155), via diretta dal versante orientale: Bruno Detassis e Enrico Giordani (guide della S.A.T.).

Croda dei Toni (Cima O.), prima ascensione parete Nord: Ant. e Franc. Schranzhofer (guide di Sesto); 12 agosto 1935.

Sasso delle Nove (m. 2904), prima ascensione parete S.-E.: Ettore Castiglioni e Bruno Detassis; 10 luglio 1935 (III).

Pez da Lec de Boè (m. 2918), prima ascensione parete S.: gli stessi; 11 luglio (II).

Sasso delle Dieci (m. 2915), prima ascensione parete S.-O.: gli stessi; 11 luglio (IV).

Torre de Boà (m. 2827), prima ascensione parete N.-O.: gli stessi; 12 luglio (V).

Sasso delle Dieci (m. 2915), prima ascensione diretta parete S.-E.: gli stessi; 13 luglio (V).

Piccolo Doss di Dalum (m. 2583), prima ascensione parete N.: Detassis e A. Giordano; 29 luglio (V).

Piz della Stia (Pale S. Martino), prima ascensione parete N.-O.: Castiglioni e Detassis (V sup.).

Catinaccio, nuova via parete N.-O.: Vinatser e Peristi (guide di Ortisei).

Cima del Dosso di Tredenus (m. 2798), prima ascensione cresta Sud: Mary Gianora, F. Lomini, D. Rivetta, G. Terzulli.

La via Comici al *Civetta* è stata ripetuta da R. Cassin e M. Dell'Oro (18 ore effettive; due bivacchi).

La *Torre Trieste* è stata salita per lo spigolo S.-S.E. da R. Cassin e V. Ratti (27 ore di scalata, due bivacchi) e per lo spigolo O. da M. Dell'Oro, G. Giudici e Longoni.

Cima del Bancon, via nuova pel versante S.-S.O. da L. Pozzi e Pifferetti.

Guglia 43ª Legione, via nuova, parete N., da L. Pozzi e F. Galbiati.

Torre Venezia, via Tissi. Ripetuta da A. Andrich e Longoni; e ancora da S. Longhi e A. Ravasi.

Civetta, parete N.-O., da Longhi e Pelizzari.

Cima della Busazza, via Videsot, con variante, da Noseda e Spinelli.

Torre 41ª Legione, prima ascensione: L. Bernard, G. Fosco (guide) e M. Gidoni, R. Soraperra.

Piz Ciavazzes (Alta Carnia), nuova via per spalla S. e parete E.: conte S. Del Torso ed E. Lezno.

Grande Sorella (Piccole Dolomiti), spigolo S.: Gino e Italo Soldà.

Cima Del Croix della Serranta, prima ascensione: A. Andrich, Faè e De Bernardin.

Creta Grangaria (Carniche), cresta N., da Ferruglio, Rogliatti e Piccoli.

PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei VIAGGI PERLO

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive - Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO - 9, P. CARLO FELICE - TORINO

Monte Siera (Dolomiti Pesarine), prima ascensione spigolo N.: dott. Corbellini.

Torre dei Pecoli (Monfalconi), prima ascensione: Alessio e Corradazzi.

Torrione (Monfalconi), prima ascensione da Est: gli stessi.

Cima Vazzeda, prima ascensione parete N.: Parravicini (deceduto), Gazzaniga, Citterio e De Simoni (11 ore; 12 chiodi).

Civetta. La direttissima italiana di Comici è stata ripetuta dai Viennesi Fed. Kaspereh e J. Brunhüger e dai Lecchesi R. Cassin e M. Dell'Oro.

Cima Canali, prima ascensione parete O.: Cappelletto e Mazzotti.

Quota 3200 di Cima Castello, per la parete S.-E., da Parravicini, Citterio e De Simoni (13 ore; 30 chiodi).

Mone Leone, parete N., dal Ghiacciaio di Monte Leone, prima ascensione: E. Richelmi e Memma Roncati (bivacco sulla parete).

Pizzo Badile, parete S.-E., prima ascensione: Molteni e Camporini (14 ore; bivacco sotto la vetta).

Pizzo Porcellizzo, prima ascensione parete E.: Molteni e Malinverno.

Sciara di Fuori, terza ascensione (prima italiana) per lo spigolo N.-O.: B. Bramani e N. Castiglioni.

Pizzo dei Gemelli, spigolo N., prima ascensione: H. Frei e S. Weiss.

Pioda di Sciara, prima ascensione spigolo N.-O.: V. Bramani e Bozzoli (7 ore).

Badiletto (m. 3050), prima ascensione spigolo E.: Molteni, Maccagno e Malinverno.

Pizzo Trubinasca (m. 2916), direttissima per la parete S.-O.; nuova via: Ang. Calegari

(C.A.A.I.), Carla Calegari, Francesco Santini con V. Fiorelli; 25 luglio.

Grignetta, prima ascensione spigolo N.: A. Parrini, A. G. De Tisi; 28 luglio.

Ultime di cronaca

La via « Solleder » al *Civetta* è stata ripetuta da G. Gervasutti e L. Devies.

La via « Comici » al *Dito di Dio*, dai predetti e Sarfatti e Palazzo.

Lo « spigolo » della *Fiammes*, dai precedenti.

La *Guglia De Amicis* da Gervasutti, Devies e Sarfatti.

Il *Pan di Zuccaro* è stato salito per la via « Videsot » da G. Boccalatte e Ninì Pietrasanta.

La *Sciara di Fuori* è stata scalata per lo spigolo N.-O. da Boccalatte, Ninì Pietrasanta, Castiglioni, Bozzoli e Negri.

La parete S.-E. del *Badile* è stata scalata da Bonacossa, M. Rivero, P. Ghiglione, Dell'Oro, Bramani, Esposito, Contini e Fredericsen.

La *Punta Venezia* (m. 3122) (M. Viso), nuova via per la cresta E., è stata scalata dal professor Caligaris e signorine Vivanti e Milano colle guide Perotti.

Il *Pic Gaspard* (m. 3882) è stato scalato per la prima volta per la cresta S.-E. (tra i Ghiacciai Claire e Clot des Cavaliers) da Giusto Gervasutti e L. Devies (2 bivacchi).

Dallo spigolo S.-E. della *Cima di Zocca* cadeva ACOSTINO PARRAVICINI di Bergamo, mentre in testa alla cordata scalava il difficile spigolo S.-E.

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"



CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO

PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

Le "Giornate Alpine,, dell'amicizia franco-italiana

Al Monginevro.

Alle 9 del mattino di sabato 7 settembre la carovana degli alpinisti italiani giunti alla frontiera del Monginevro, alla testa S. E. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, veniva ricevuta al suono della « Marcia Reale » e della « Marsigliese » dalla delegazione degli alpinisti francesi guidata dal generale Dosse, governatore di Lione, da Mr. Sarraz-Bournet, Presidente del Club Alpino Francese, dal generale Meiller, governatore di Briançon e prefetto delle Hautes-Alpes, da Mr. Cousin, sottoprefetto di Briançon, dal sindaco di Briançon, da Mr. Chambre, Presidente della Sezione di Lione del C.A.F., da Pierre Lory, Presidente della Sezione dell'Isère, dai Presidenti delle Sezioni di Briançon, Chambéry, della Provence, di Gap, da Mr. Merle, sindaco di Mont-Genèvre e moltissimi altri.

Il tempo splendido dà gaiezza al magnifico paesaggio decantato dal Petrarca: un nastro formato da distintivi del C.A.F. è teso a traverso la strada: all'arrivo della carovana italiana il Presidente Sarraz-Bournet taglia il nastro simbolico e le due carovane si confondono e fraternizzano, scambiando i distintivi.

Dà il benvenuto agli alpinisti italiani Mr. Brun, Presidente della Sezione di Briançon ed appoggia la sue parole Mr. Sarraz-Bournet, ai quali risponde S. E. Manaresi, ricordando alcune frasi del suo discorso di Torino: « La nostra riunione alpina non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza... ».

A Briançon.

Questo desiderio nei tre giorni che seguono è divenuto realtà!

La vecchia cittadina ha messo il suo più bell'abito da festa: le porte Pinerolo ed d'Embrun sono pavesate coi colori dei due paesi; la Grande Rue è tutta inghirlandata di banderuole. Alle 11 la carovana mette piede a terra e per la pittoresca Gargoville si rende al monumento dei Caduti, dove l'on. Manaresi deposita due mazzi di fiori che gli erano stati offerti alla frontiera.

Dopodichè nei saloni del Grand Hôtel venne offerto dalla Sezione di Briançon un vermouth d'onore; ebbe cortesi parole all'indirizzo dei convenuti Mr. Buffaumène, sindaco; parlò l'on. Manaresi, Mr. Sarraz-Bournet, Mr. Cou-



Provveditore del
Club Alpino Italiano

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI

Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto
assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO

VIA MADAMA CRISTINA, 6 - TELEFONO 60-286



Provveditore di
S. A. R. Il Principe
di Udine
S. A. R. Il Duca
di Bergamo

sin, sottoprefetto di Briançon. Durante il ricevimento suonò l'eccellente musica del 159° reggimento di fanteria alpina, ritornata espressamente da Ginevra, diretta dal M° Roche.

Al Lautaret.

Una fila di cinque « autocars », oltre alle numerose automobili private, sale al Lautaret: quando appare sotto il cielo purissimo la maestosa catena della Meije, è un grido d'ammirazione spontaneo: si ammira particolarmente l'ardito Pic Gaspard dove Gervasutti e Devies hanno pochi giorni or sono compiuto la loro magnifica impresa.

Un pranzo succolento ed improntato alla massima cordialità ed allegria, durante il quale hanno ancora parlato Mr. Brun, Mr. Bois, Mr. Cousin, il generale Dosse, Mr. Sarraz-Bournet, ai quali tutti ha risposto l'on. Manaresi: « L'alpinismo dà dell'unione franco-italiana un modello perfetto e di grande elevatura: le Alpi sono la spina dorsale del Mondo Latino e la Francia e l'Italia, che vi appartengono, fanno parte della stessa cordata... ».

Verso Grenoble.

La discesa dal Lautaret è un incanto e la carovana attraversa luoghi fra i più grandiosi delle Alpi; l'entusiasmo dei turisti, tutti conoscitori, esplode dinanzi ai ghiacciai della Meije, nelle Gorgie della Romanche, al lago e sbarramento del Chambon.

Alle 18 si giunge a Grenoble e la carovana si reca subito al monumento dei Caduti, dove l'on. Manaresi deposita un gran mazzo di fiori, coi colori di Francia e d'Italia.

La sera la carovana si trova riunita al Ristorante della Teleferica: tutte le autorità italiane e francesi vi sono riunite ed il gruppo francese è ingrossato da molte personalità di Grenoble: il rappresentante del sindaco, Joseph Perrin; Mr. Gonnet, presidente del Sindacato d'iniziativa; Mr. Michoud, vicepresidente della Camera dell'Industria; il generale Grattier, del Comitato Francia-Italia; Tassera, presidente della « Dante Alighieri », ed altri ancora. Al « dessert » parlano Pierre Lory, Sarraz-Bournet e S. E. Manaresi.

A Grenoble.

Malgrado la serata si sia protratta assai al canto delle canzoni alpine italiane, a cui fecero coro i colleghi francesi, stamane eravamo in piedi di buon'ora ed alle 8 si partiva per Saint-Pierre de la Chartreuse con un tempo sempre meraviglioso: magnifiche pinete e veduta splendida, fantastica sul lontano Monte Bianco.

A Chambéry.

Nuovo ricevimento in Municipio con discorsi del Sindaco, del Prefetto, del Presidente del C.A.F. e dell'on. Manaresi. Poi pranzo al Ristorante del Touring, gerito da un nostro connazionale, ex alpino del 5° reggimento, combattente. Dopo un breve saluto del Presidente della Sezione di Chambéry del C.A.F., visita alla città, al vecchio castello, culla della Casa Savoia ed alla chiesa che possedeva la SS. Sindone prima d'esser portata a Torino.

Ad Aix-les-Bains.

Le automobili veloci ci trasportano ad Aix ed al Lac Bourget; saliamo sopra un battello pavesato coi tricolori dei due Paesi e ci portiamo a Hautecombe. Vi siamo ricevuti dall'abate Rettore, visitiamo la bella cappella e l'alloggio dei nostri Principi; al ritorno un aperitivo al Lido d'Aix dove la fanfara degli Alpini ci aspettava per dare un concerto in nostro onore.

Alle 20 siamo di nuovo a tavola: pranzo ufficiale alla Villa des Fleurs, nel cui ampio salone sono convenuti molti soci del C.A.F. colle loro signore e molti ufficiali. Il pranzo è presieduto dal Sindaco di Aix che allo sciampagna dà la parola al Presidente del C.A.F., poi al Viceprefetto, al nostro simpatico e solerte console, senatore Borel, che ricorda con parole commosse Gio. Bobba e Francisque Regaud. Risponde con indovinate parole l'on. Manaresi e il pranzo ha termine col canto degli inni nazionali, rafforzati dalla presenza di numerosi cittadini di Aix.

La serata si chiude con animatissime danze che si protraggono fino ad ora tarda.



S.A. CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

Ad Annecy.

Alle 8.30 saliamo ancora nelle automobili dinanzi alle Terme di Aix e, sempre accompagnati dai colleghi del C.A.F. che fanno da ciceroni lungo il viaggio, per il Pont de la Caille siamo trasportati al ridente Lago di Annecy. Ci riceve il Presidente coi Soci di quella Sezione del C.A.F. e con essi facciamo il giro del lago, poi visitiamo la bella città; al Municipio siamo ricevuti dal Sindaco e dai Consiglieri, da numerosa ufficialità, dal Presidente dei Combattenti Italiani e da numerosi intervenuti. Ultimo pranzo della lunga serie in riva al lago, al Casino. Il Presidente Sarraz-Bournet ed il dott. Favre, Presidente della Sezione di Annecy del C.A.F. portano il loro saluto caloroso e ad essi risponde non meno cordialmente l'on. Manaresi, al quale viene offerto in dono un gagliardetto del C.A.F.

A malincuore risaliamo sulle automobili che ci ripoteranno ad Aix, per prendere il treno per Torino.

La mia forzatamente succinta relazione non può dare che una pallida idea sia della magnificenza dei paesaggi che ci sono passati dinanzi agli occhi in questi tre giorni, dai ghiacciai smaglianti della Meije Regale, alle verdi pinete della Chartreuse, ai laghi pittoreschi del Bourget e di Annecy, sia della costante prova di simpatia e di amicizia dataci dai colleghi alpinisti francesi non solo, ma da tutte le popolazioni. Prova incontrovertibile delle comuni origini ed aspirazioni delle due nazioni latine e del buon nome, della stima e dell'ammirazione che ha suscitato di là dalle Alpi l'Italia nuova, l'Italia di Mussolini; prova sicura che le Alpi non ci dividono, perchè troppe vie salgono dalla pianura del Po e da quelle di Francia verso la linea di confine, per le quali Italiani e Francesi possono salire a stringersi fraternamente la mano.

Gli alpinisti delle due nazioni, del resto, hanno dato *sempre* il buon esempio!

Punta " Nord ,, o punta " Settentrionale ,, ?

Nella letteratura alpinistica troviamo sovente usate promiscuamente le indicazioni di orientamento delle vette, creste e pareti.

A nostro modo di vedere occorre mettere un po' d'ordine: le indicazioni *Nord*, *Sud*, eccetera, debbono avere un carattere *preciso*: non si deve dire, per es., Punta Nord, quando l'orientamento fosse N.-E. o N.-N.O. Quando si vuol dare un'indicazione *approssimativa*, oppure l'indicazione media di tutto un versante variamente orientato, si usino i termini: settentrionale, orientale, ecc.

Ad esempio: una montagna ha due vette orientate rispettivamente N.-E. e S.-O.; si dovrà dire Punta N.-E. o Punta S.-O. e non Punta Nord o Punta Est. Invece si potrà dire a scelta Punta Settentrionale o Punta Orientale. Una catena di monti ha un percorso variato, ma in complesso orientato da O. ad E.; si potrà dire: versante settentrionale e versante meridionale; invece le indicazioni N. e S. dovranno solo applicarsi per quei tratti della catena che hanno realmente tale orientamento.

Speriamo di vedere praticamente adottato questo nostro punto di vista.

Una lode straniera al manuale " Alpinismo ,,

La « Oesterreich. Alpenzeitung » pubblica una lusinghiera recensione del manuale di Chabod e Gervasutti. Essa conclude: « Non saprei lodare meglio questo volumetto che chiamandolo " il Nieberl italiano " ».

Una nuova spedizione tedesca all'Himalaya nel 1936

La « Oesterreich. Alpenzeitung » comunica un appello per una nuova spedizione himalayana nel 1936.

Si vogliono unire le forze: i partecipanti alle spedizioni del 1929 e 1931 al Kangschenjunga e del 1932 e 1934 al Nanga-Parbat.

Il Nanga-Parbat, di triste memoria, è in programma come omaggio alle vittime delle disgraziate spedizioni dell'anno scorso.

È assicurato l'intervento di Paul Bauer, Fritz Bechtold e Carl Wien.

La spedizione ha avuto l'approvazione dei competenti Ministeri e dell'« Himalayan-Club » inglese.

La commemorazione del 70° anniversario dell'ascensione di Whymper al Cervino

Ha avuto luogo a Zermatt il 15 agosto u. s. organizzata dal Club Alpino Svizzero, in unione al Club Alpino Francese.

Furono deposti fiori sulla tomba della guida Michel Croz e sul medaglione di Whymper, murato nell'Hôtel Monte Rosa.

Due nuovi rifugi in Piemonte

Un nuovo rifugio è stato testè inaugurato al *Monte Matto* (Valle del Gesso), a 2235 m. di altitudine, per iniziativa del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Sono intervenuti: il Prefetto, il Segretario Federale, il Comandante la 3ª Legione Subalpina, il Preside della Provincia, il Presidente del C.A.I. di Cuneo, i rappresentanti dell'A.N.A. e del G.U.F. e delle Sezioni del C.A.I. di Cuneo, Genova, Mondovì, Savona e

HOTEL BONNE FEMME

TORINO - VIA PIETRO MICCA, 3 - TELEFONI 49-357 - 47-755

Prop. Fr. BERRA

CASA DI 1° ORDINE

una numerosa rappresentanza del C. A. Francese da Nizza.

Un altro rifugio è stato inaugurato alla *Grande Mologna*, a 2150 m., dedicato alla memoria di Alfredo Rivetti e Giovanni Edelmann, che nel 1911 vi perivano, vittime di una valanga.

È intervenuto ed ha parlato il Presidente Generale del C.A.I.

Una corona è stata deposta al Colle della Grande Mologna.

Domenica 6 ottobre 1935 - XIII Gita Sociale alla Punta Ramiere (m. 3304).

Partenza da Torino sabato 5 ottobre alle ore 16 (via Barbaroux, 1). In autobus a Bousson (m. 1424). Arrivo ore 19. A piedi al rifugio-albergo Rhuilles. Arrivo ore 20. Cena e pernottamento.

Domenica 6 ottobre: sveglia ore 5. Caffè-latte. Partenza ore 6 per le Grangie di Thuras (m. 1955), il versante Ovest e la cresta S.-O. alla vetta. Arrivo ore 11.30. Partenza ore 14. Discesa per la cresta N.-E. alle Grangie dell'Argentera (m. 1897) ed indi a Sauze di Cesana (m. 1531). Partenza in autobus alle ore 18 ed arrivo a Torino alle 20.30 circa.

Quote: Soci del C.A.I., L. 37 (con pernottamento in cuccetta, L. 40); non Soci, L. 42 (con pernottamento in cuccetta, L. 45).

Direttori: Ambrosio, Sossi, Tombolan.

27 ottobre Gita sociale.

Monte Tagliaferro (Valle Sesia).

C. A. A. I.

Il Congresso degli Alpinisti Accademici in Val Masino.

Ha avuto luogo, il 31 agosto u. s., il Congresso del C.A.A.I. a Bagni di Val Masino. Vi hanno partecipato numerosi soci delle Zone Piemontese-Ligure, Lombarda, Veneta e Romana.

Il Presidente Aldo Bonacossa ha dato una relazione particolareggiata della brillante attività sociale nel 1935.

Furono costruiti due bivacchi fissi: il bivacco di Valeille, dedicato alla memoria di

Guido Antoldi, e il bivacco del Col de la Fourche, dedicato ad Alberico e Borgna. Ha annunciato inoltre la prossima costruzione di un bivacco sulla vetta del Civetta. Ha ricordato le principali imprese di quest'anno eccezionale: parete Est del M. Aemilius, parete Nord delle Grandes Jorasses, Cresta des Hirondelles della Jorasse, Picco Adolphe Rey, parete Est dell'Aig. de la Brenva, parete Sud dell'Aig. de Rochefort, sperone Est della Piccola Uja di Mezenile, spigolo Nord-Est della Rocca Fournion, cresta Sud dell'Aig. Noire de Peuteurey, parete Ovest della medesima, spigolo Sud delle Piccole Jorasses, cresta Sud-Est del Pic Gaspar, ecc. Inoltre lo spigolo Nord-Ovest della Sciora di fuori, la parete Sud-Est del Badile e le numerose salite nelle Dolomiti, come lo spigolo Sud-Est e la parete Sud-Ovest della Torre Trieste, la parete Nord della Cima Occidentale di Lavaredo, lo spigolo Nord della Cima De Gasperi, la via Comici al Civetta, ecc.

In seguito furono discussi e fissati i criteri per l'ammissione dei nuovi soci e per la creazione di una scala delle difficoltà per le Alpi Occidentali. Tema appassionante che diede luogo a lunghe discussioni, dati i pareri diversi e le difficoltà di... 7° grado di tradurre in atto una questione così delicata e complicata. Si è giunti ad una transazione, cioè alla fissazione dei caposaldi per una graduazione delle salite di pura roccia. Per quelle miste e di ghiaccio fu sospesa ogni deliberazione in attesa che la questione maturi. Se sono nespole...

Il giorno successivo i congressisti «attivi» si divisero in due gruppi, diretti rispettivamente al Pizzo Badile (per la difficile parete Sud-Est) ed allo Sciora di Fuori (per l'ardito spigolo Nord-Ovest). Le due ascensioni riuscirono perfettamente e possono certo considerarsi come le più difficili escursioni sociali finora effettuate.

Parteciparono alla scalata del Badile: Bonacossa, Bramani, Contini, Dell'Oro, Ghiglione, Friedrichsen, Rivero; a quella della Sciora: Bozzoli, Castiglioni, Boccalatte, Negri e Nini Pietrasanta.

Il bilancio morale del C.A.A.I. di quest'anno è veramente superbo: i più grandi problemi alpinistici del giorno furono risolti quasi tutti per opera e merito degli alpinisti accademici italiani: *Ad majora!*

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis

ALBERGO RISTORANTE GENIO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele angolo Via Saluzzo

Stazione Porta Nuova - Telefoni 60-476 - 61-183

SOC. AN. E. I. A - AMMINISTRATORE Cav. MARTINO CATTELINO

Completamente rimodernato - Ogni comodità - Casa raccomandata ai Signori Alpinisti